

## LA PRODUZIONE GRANARIA e il problema dell'alimentazione

A proposito del prossimo raccolto granario, su cui dovrà fondarsi la necessità dei provvedimenti da prendersi circa lo approvvigionamento estero che dovrà integrare il quantitativo occorrente per il fabbisogno nazionale, si delinea sempre più nettamente l'opportunità di un censimento vero e proprio che serva a prepararci per le future evenienze, e a non lasciarci cogliere così all'improvviso nella soluzione di quel problema dell'alimentazione, che è il massimo problema dell'oggi e anche del domani. E tale censimento, con dati e con indicazioni di sicurezza e di precisione, si impone in maniera assoluta anche per conoscere fino a che punto di risultato immediato sia stato efficace l'incoraggiamento dato agli agricoltori per l'intensificazione della granicoltura, e fino a che punto di possibilità siano fondate le speranze degli agricoltori stessi circa il prodotto delle semine dell'autunno e della primavera. Ma non è azzardato il ritenere come il compito sia grave e difficoltoso, tenendo conto specialmente delle particolari condizioni di ambiente in cui il censimento dovrebbe compiersi. Se ne è avuta una prova, per esempio, l'anno scorso allorché, essendo state esonerate dalla denuncia le piccole partite, si dette volontariamente luogo a numerose frodi che finirono col rendere il compito stesso più difficile di quello che in realtà esso fosse e col dare quindi una visione incompleta, e perciò alterata, dei nostri bisogni immediati. Un censimento specifico, cioè, ha da risentire, necessariamente, delle difficoltà e degli inconvenienti comuni a tutti i censimenti in genere, basati più che altro sulla precisione delle dichiarazioni. Altro esempio di quanto affermiamo ci è dato dall'ufficio di statistica agraria che esiste attualmente presso il Ministero dell'Agricoltura, e che raccoglie e coordina notizie periodiche intorno alla entità dei raccolti, per mezzo delle cattedre di agricoltura. Tali statistiche così compilate risentono del modo sommario con cui le notizie stesse sono raccolte, e ciò in massima parte per le difficoltà che si incontrano presso gli stessi coltivatori. Onde ne deriva che i dati non sono che di larga approssimazione.

Tale inconveniente di necessaria deficienza a noi sembra che sarà assai difficile sormontare, né secondo la nostra opinione può riuscire ad evitarlo il sistema suggerito dal Lissone, secondo il quale basterebbero due ordini di provvedimenti che si controllassero e si completassero a vicenda, affidati e l'uno e l'altro per l'esecuzione allo stesso ufficio di statistica agraria. Essi provvedimenti dovrebbero tendere ad accettare la quantità di grano seminata mediante apposite schede da distribuirsi per mezzo degli uffici municipali ai singoli proprietari, affittavoli o mezzadri, e a calcolare a suo tempo il prodotto medio per ogni quintale di seme che dovrà far conoscere l'entità del raccolto complessivo, il quale poi si dovrebbe controllare successivamente ordinando ai conduttori di macchine trebbiatrici di consegnare le quantità di grano ottenute presso ciascun produttore.

L'inefficienza pratica di tale sistema risulterà chiara a chiunque osservi come esso si basi sempre, ed esclusivamente, su di una garanzia, diremo così, individuale della veridicità delle dichiarazioni. Quindi, praticamente, esso non verrebbe a risolversi che in nuovo e complicato ingranaggio burocratico.

Né più facile nella sua applicazione a noi sembra il sistema suggerito dall'Agnet, per cui il censimento del grano prodotto dovrebbe essere compilato prendendo per base il grano trebbiato colle macchine. Il Governo dovrebbe fornire ai conduttori delle trebbiatrici dei registri, imponendo loro di notare ogni giorno esattamente ogni partita di grano trebbiato, comminando multe, anche severe, in caso di inesatte notazioni, e ritirando poi questi registri a

trebbiatura compiuta, potrebbe così possedere un censimento quasi perfetto, ed in ogni caso, a parere dell'Agnet stesso, molto più preciso di quello ottenuto dalla denuncia dei produttori grossi e piccoli, i quali — soprattutto quest'ultimi — possono avere la tendenza a dichiarare quantità inferiori al vero.

Nonpertanto, si giunga o no alla forma di un censimento governativo, è necessario conoscere per il momento quale sarà la quantità di grano del prossimo raccolto, almeno nei limiti del possibile, tenendo in ogni modo presente, oltre che le difficoltà alle quali si è sopra accennato, la prematurità di ogni previsione sul risultato finale del raccolto, poiché la sua maggiore o minore abbondanza e la sua migliore o peggiore qualità si decidono nelle ultime settimane della campagna.

In tale conoscenza come si è detto, bisogna procedere con relativa approssimazione, ma in ogni modo dalle notizie raccolte è lecito fare delle previsioni ottimistiche.

In generale, la coltura granaria non ha avuto nuovo incremento, mantenendosi essa su per giù allo stato normale. Infatti, da un'inchiesta promossa e condotta a termine dal *Sole* di Milano, risulta che alla coltura granaria è stata destinata una maggiore superficie nelle provincie di Alessandria, Cuneo, Porto Maurizio, Brescia, Pavia, Vicenza, Bologna, Piacenza, Firenze, Livorno, Ascoli Piceno, Pesaro, Perugia, Aquila, Napoli, Salerno, Catania, Palermo, Cagliari e Sassari; che l'area seminata a grano può ritenersi uguale a quella del 1914-15 nelle provincie di Novara, Torino, Genova, Bergamo, Como, Cremona, Mantova, Milano, Sondrio, Belluno, Padova, Treviso, Udine, Venezia, Verona, Ferrara, Forlì, Modena, Ravenna, Reggio Emilia, Arezzo, Grosseto, Lecce, Massa Carrara, Pisa, Siena, Ancona, Macerata, Campobasso, Chieti, Teramo, Caserta, Lecce, Caltanissetta e Siracusa; e che finalmente essa presenta una diminuzione sensibile nelle provincie di Rovigo, Parma, Roma, Avellino, Benevento, Bari, Foggia, Potenza, Catanzaro, Cosenza, Reggio Calabria, Girgenti, Messina e Trapani. Ciò, si ha un aumento in Piemonte, Liguria, Lombardia, Toscana, Marche, Umbria, Abruzzi-Molise e Sardegna; una diminuzione nell'Emilia, nel Lazio, nelle Puglie, nella Basilicata, nella Calabria e nella Sicilia: una stazionarietà nel Veneto. Complessivamente, si ha una lievissima diminuzione, risultando quest'anno seminati ett. 4.980.000 di fronte ai 5.059.000 dell'annata scorsa.

Le condizioni di semina furono prevalentemente buone in Piemonte, Liguria, Lombardia, Veneto, Emilia, Toscana, Marche, Lazio, Sicilia e Sardegna, discrete nell'Umbria, negli Abruzzi e Molise, in Campania, nelle Puglie, in Basilicata, e parzialmente in Calabria. Nell'Italia Settentrionale recarono danni — poco gravi, però, e localizzati — l'eccesso delle piogge autunnali e primaverili, i geli e le brine tardive. Qualche esiguo danno si è anche avuto nell'Italia Centrale per i freddi tardivi e le piogge inopportune e anche pochi danni nell'Italia Meridionale, causati dalle forti piogge e dalla siccità, nonché da qualche insetto. Nessun danno in Sicilia e nella Sardegna.

Lo stato attuale dei seminati è abbastanza lusinghiero. E' buonissimo nelle provincie di Mantova, Sondrio, Belluno, Verona, Vicenza e Ferrara; discreto in quelle di Udine, Venezia, Forlì, Arezzo, Livorno, Macerata, Perugia, Bari, Foggia, Potenza, Catanzaro e Cagliari; incerta in quelle di Avellino, Benevento, Caserta, Napoli, Lecce, Reggio Calabria e Siracusa. In tutte le altre è buono. Ora, calcolando la superficie dei seminati nelle tre provincie in cui le condizioni del raccolto si presentano buonissime in ettari 150.000; delle quarantuno in cui esse sono buone in ettari 2.940.360; delle sei in cui sono regolari in ettari 240.000; delle dodici in cui sono discrete in ettari un milione 58.350, delle sette in cui sono incerte in ettari 511.110, possiamo calcolare un prodotto attualmente presumibile rispettivamente in quintali

2.593.000; 32 milioni 417.000; 3.656.000; 3.834.000; 7 milioni 911.000, e cioè un totale di quintali 50.411.000.

Settenniamo conto che nel settennio 1909-15 la nostra produzione è stata in media di circa 48 milioni di quintali di grano ogni anno, e che togliendo la quantità necessaria per la semina, calcolata a circa 6 milioni di quintali, restavano a disposizione del consumo circa 42 milioni di quintali; e se consideriamo il consumo medio annuo del grano in Italia di 158 chilogrammi per individuo, risulta un fabbisogno annuo di 54 milioni e mezzo di quintali, e quindi una deficienza di circa 12 milioni di quintali, alla quale si è dovuto sopprimere con l'importazione. Per l'annata in corso, e cioè dal luglio in poi, è da ritenere — come osserva il Lissone — un consumo di 56 a 58 milioni di quintali per l'alimentazione della popolazione civile e militare, oltre ai 6 milioni che occorrono per la semenza. Risulta così un fabbisogno complessivo di 62 a 64 milioni di quintali, che si dovrà integrare con almeno 12 o 14 milioni di quintali di importazione estera. Su per giù il solito quantitativo, dunque.

Così considerata, la situazione è tale da lasciarci tranquilli circa il problema dell'alimentazione, per cui non riuscirà difficile provvedere. Certo, la produzione granaria nostrana ha da essere sempre più incoraggiata e migliorata nei suoi risultati concreti: ma tale incoraggiamento e tale miglioramento rientrano nel campo più vasto di una politica agraria fondata su nuovo assetto di finalità e di direttive, che potrà — e anzi dovrà — servire per l'avvenire. Si tratta, per ora, di provvedimenti attuali da prendersi coi mezzi attuali e consuetudinari. Si tratta, cioè, di contrattare il grano all'estero per modo che tra spese di acquisto e di trasporti non si rimettano anche per il nuovo anno le 15 o 18 lire al quintale che si sono perdute sul prezzo di costo del grano, in arrivo nei nostri porti e quello di rivendita ai molini e ai Consorzi granari. E, soprattutto, si tratta di stabilire con sani criteri un prezzo assolutamente remuneratore, che tenga conto per quanto è possibile del costo di produzione determinato da una media che consideri le necessarie variabilità da regione a regione, la diversa qualità e natura dei terreni, la climatologia, i sistemi di conduzione, di agricoltura più o meno progredita, il saggio dei salari, la maggiore o minore produzione comparata col rendimento di altre colture. Secondo il giudizio dei competenti, tale prezzo dovrà mantenersi intorno alle quaranta lire.

Ciò stabilito, necessità poi che il Governo fissi il prezzo delle farine, e i Municipi in base al medesimo fissino — a loro volta — quello del pane.

Bernardo Lorecchio.

## Dal Circondario

Calamandran, 29 Maggio 1919.

Regna qui grande fermento per una recente deliberazione Consigliare tendente a trasferire gli Uffici Comunali dall'attuale sede in collina alla casa privata di proprietà del Messo Comunale sita in pianura.

Si ignora se le Autorità superiori prenderanno in considerazione tale deliberazione la quale, se approvata, temesi possa essere cagione di inconvenienti.

Un Contribuente.

\*\*

Mombaldone, (1. Giugno)

Venerdì 26 Maggio una grave duplice disgrazia contristava queste regioni. Delorenzi Carolina, diciannovenne, insieme a suo cognato Delorenzi Carlo verso le 15 si recavano a casa loro in Roccaverano per la strada di Ovrano, quando passando sulla pedana del torrente, colta da capo giro cadde nelle acque che in quei giorni scendevano furiose, ed il cognato che tentò afferrarla precipitò esso pure, cosicché entrambi furono travolti e trascinati per lungo tratto perdendo la vita. La giovane fu estratta dalle acque ad un chilometro dalla caduta, mentre l'uomo non fu ancora rinvenuto.

Domenica ebbero luogo i funerali della Carolina Delorenzi che riuscirono davvero imponenti per il concorso di queste popolazioni commosse dal triste fatto, e sulla salma parlò, strappando le lagrime, la sorella della defunta.

## Il perchè dell'anticipo di un'ora del mezzogiorno legale

Come si sa, la Francia ha anticipato di un'ora il mezzogiorno legale, anticipando così di un'ora la giornata civile. Questa riforma viene da oggi adottata anche in Italia e si vuole sia meglio in armonia con la giornata astronomica durante il periodo del solstizio di primavera e di autunno; di modo che la giornata viene ad essere aumentata di oltre una ora di luce, specialmente al mattino.

Colla riforma oraria la gente continuerà ad alzarsi o andare a letto all'ora solita rispetto al suo orologio, ma in realtà si alzerà rispetto al sole ed alla luce diurna un'ora prima e andrà a letto un'ora prima. Ossia si utilizzerà un'ora di sole con risparmio di un'ora di luce artificiale alla sera e in complesso 120 ore nel periodo dal giugno al settembre.

Ciò rappresenta una economia assai notevole di carbone, di gas e di luce elettrica prodotta termicamente; e rappresenta un grande risparmio di petrolio per le case rurali, di lampadine elettriche, carbone ecc.

Tale economia, che in Francia è stimata di circa duecento milioni, e che in Italia si dice si aggiri sui cento milioni, è importante in sé in questi momenti, ma importantissima per noi che difettiamo di navi per portarci il carbone ed il petrolio. Potendo fare questa economia risparmieremo denaro che va all'estero per noli e per materiali e addolciremo, sia pure di poco, i cambi ed i noli.

Ma oltre che d'economia, la riforma oraria ha un'importanza industriale perchè gli operai potranno lavorare in ore tutte diurne senza necessità di luce artificiale nel pomeriggio; e ciò oltre ad essere più igienico, porta ad avere una produzione più precisa e più intensa. Questo ha grandissimo effetto sulla produzione delle munizioni e di altri armamenti di una certa precisione.

Questo provvedimento, che del resto non è che l'applicazione della legge Willet sul « Day Light bill » già passato in seconda lettura al Parlamento inglese, è stato con opportunità quindi adottato anche dal nostro Governo in questo periodo, in cui dobbiamo cooperare con tutti i mezzi a intensificare la produzione delle munizioni per accelerare la vittoria.

Il compianto ministro Genala ha il merito di aver fatto adottare in Italia l'orario delle 24 ore così comodo, e che fu poi adottato in tanti Paesi compresi pure gli Stati Uniti d'America. Il nostro ministro Ciuffelli s'acquistò un merito grandissimo, facendo adottare in Italia la riforma francese, per la quale basta anticipare di un'ora tutti gli orologi, che non costa niente, non incomoda nessuno e che invece è fonte di grandi benefici industriali, igienici e sociali, e, nei momenti attuali, contribuisce all'aumento della produzione degli armamenti.

*Fate che la lampada italiana della Croce Rossa non si spenga mai: iscrivetevi soci presso l'ufficio di propaganda via Vittorio Emanuele.*

## Corriere Giudiziario

Nota Enrico era imputato in base all'art. 300 C. P. per avere volontariamente appiccato il fuoco ad un carro di fieno, sulla piazza di Mombarduzzo, producendo un danno di L. 150 al sig. Rolati proprietario del fieno stesso.

Il Tribunale mandò assolto il Nota Enrico, perchè ritenne che non abbia agito con discernimento.

Difesa: Avv. Bisio.

— Il dott. Iro Legnani, farmacista a Cremolino, era imputato di maltrattamenti ad un ragazzo minore degli anni 12, certo Mussini Giacomo, che gli aveva sporcato la maniglia della porta della farmacia con